

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Comiso: contro i missili le firme sono già 528.000**

In Sicilia 528 mila persone hanno già firmato la petizione popolare per la sospensione dei lavori nell'aeroporto di Comiso. È ieri una nutrita delegazione del movimento siciliano per la pace è venuta a Roma per tentare direttamente un dialogo con gli ambasciatori di Urss e Usa e per esporre loro le ragioni di una lotta che riguarda ormai l'intera regione. Gli ambasciatori delle due superpotenze, sia pure in modo del tutto interlocutorio, hanno manifestato disponibilità al colloquio. A PAGINA 4

Appello del Comitato centrale e della CCC

## Contro mafia, camorra e terrorismo una battaglia decisiva per la democrazia

La relazione di Pecchioli e gli interventi - Bufalini commemora La Torre e Di Salvo - Luigi Colajanni membro della Direzione

ROMA — Fare della battaglia contro la mafia e la camorra, come è stato per la battaglia contro il terrorismo, una grande questione politica nazionale con la consapevolezza che si tratta del problema decisivo per la democrazia italiana. Questa è l'indicazione scaturita dalla sessione straordinaria del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo svoltasi ieri alle Botteghe Oscure nel comitato di direzione del compagno Pio La Torre e Rosario Di Salvo. L'assemblea ha osservato un minuto di raccoglimento in memoria dei due compagni barbaramente trucidati.

La seduta del CC e della CCC era stata aperta dal compagno Bufalini il quale aveva pronunciato commosse parole in ricordo di La Torre e Di Salvo. «Questa nostra riunione — ha detto — è dedicata proprio a come sviluppare la lotta portata avanti da La Torre con lungaggine, con lucida concretezza, con crescente efficacia, contro il sistema mafioso ed i suoi crimini, contro il dilagare dei delitti della mafia, per il risanamento e il progresso della Sicilia e per la pace».

Mentre segna il passo lo sforzo di Perez De Cuellar

## Londra invia altre forze Sbarco ormai imminente

Ancora uno scontro: colpita nave argentina

La Thatcher ha deciso di affrettare i tempi dell'azione militare - Quindicimila gli uomini impegnati Salpate altre tre fregate armate di missili - Ora viene considerata zona di guerra tutto l'Atlantico meridionale

## No del Parlamento alle sanzioni contro l'Argentina

Pajetta: le condanne espresse in una sola direzione hanno favorito questa guerra

ROMA — Il parlamento italiano non approva la via delle sanzioni. La crisi delle Falkland Islands non è stata decisa dal direttivo confindustriale del 5 maggio. Ma questo colpo dei «duri» non c'è stato. Sono state le dichiarazioni di Orlando e Giancarlo Lombardi tese a sdrammatizzare il confronto coi sindacati a stemperare le armi dei falchi industriali? Oppure vi è stata una sorta di mediazione effettuata dal governo? È difficile dirlo, ma il discorso di Marcora (che ha parlato a nome del gabinetto intero, come risulta dal telegramma in- viato da Spadolini a Merloni) ha fornito agli imprenditori una carta per non rompere le trattative coi sindacati. Merloni ha attaccato duramente il governo e la «governabilità» cara a Craxi parlando di «inconcilienza». Ma sono stati soprattutto i segnali provenienti dalla sala a chiarire gli atteggiamenti degli imprenditori. Quando Merloni ha denunciato i «tentativi di indurre le imprese pubbliche al cedimento alla trattativa sui contratti, abbandonando il principio della globalità, con l'obiettivo di indurre al cedimento anche le imprese private, la sala si è scatenata in un applauso frenetico, che è diventato ovazione in seguito alla battuta di Merloni: «Se facendo ciò siamo stupidi, come ha detto De Michelis alla stampa, ebbene lo saremo fino in fondo». Il presidente della Confindustria, riferendo lunedì all'unanimità meno un voto per il prossimo biennio, ha ribadito il no all'avvio delle trattative sui contratti «senza un preventivo accordo sulla globalità, senza una parallela revisione degli automatismi». Questi «siluranti» contro le posizioni dei ministri socialisti, sono stati tuttavia temperati da qualche allusione «ad una riforma delle isti-

riserve sollevate dalla scelta delle sanzioni contro l'Argentina e tentando di ridurre la portata, presentandole come un semplice «atto di solidarietà» con un partner europeo» e come un «mezzo di pressione» sull'Argentina. Queste argomentazioni, certo riduttive della scelta compiuta, ma non aperte, ma non ancora tali da far immaginare una svolta, sono state sottoposte a dura critica sia da forze della maggioranza che dall'opposizione. Schierarsi infatti con una delle parti in conflitto — è stato detto —



BUENOS AIRES — L'incrociatore «Belgrano» mentre affonda, colpito da un sommergibile inglese. La foto è stata diffusa ieri.

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il conflitto anglo-argentino ha superato le dimensioni, già gravi, di un episodio circoscritto e continua a dilatarsi militarmente su tutto l'arco logistico dell'Atlantico. I contatti diplomatici, all'ONU, procedono con lentezza e fatica. Contemporaneamente, però, non accenna affatto a diminuire sulle nostre coste, quello che ha raggiunto ormai proporzioni impressionanti. La «zona di guerra» che ieri l'altro aveva segnato un altro circolo (di 100 miglia) attorno all'isola di Ascension, si è ora praticamente estesa, per tutto il percorso, da questa base di rifornimento fino alle lontane Falkland, 3.500 miglia più a sud. Il problema, per Londra, è quello di proteggere dall'insidia aerea e sottomarina argentina i numerosi convogli che solcano le acque oceaniche. Una disputa internazionale tra due paesi che, con la buona volontà, potrebbe essere risolta.

Antonio Bronda (Segue in ultima) ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

INTERVISTA A NAPOLITANO

## Impressioni dagli Usa dove il «reaganismo» è discusso

Dal nostro corrispondente NEW YORK — New York, Boston, Washington, San Francisco, Chicago, New York, New Haven e ancora New York: un tour de force di dieci giorni tra i limiti estremi del continente americano per parlare in alcune delle università più prestigiose, incontrare docenti e specialisti di politica internazionale, rispondere alle domande di studenti e di giornalisti, fare colazione e cene di lavoro con studiosi delle forze politiche europee. Ecco in sintesi il contenuto del viaggio di Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti, a quattro anni di distanza dal primo. Quali differenze ci hanno colpito di più? «Quattro anni fa la situazione politica americana era profondamente diversa da quella attuale, già si notavano allora alcuni segni anticipatori della svolta negli orientamenti dell'opinione pubblica che avrebbero portato alla sconfitta di Carter e all'avvento di un'amministrazione repubblicana di stampo così nettamente neo-conservatore. Ora, da tutti i lati, si vede che ha avuto e emerso che la politica interna e segnatamente la politica economico-sociale dell'attuale amministrazione hanno subito un forte logoramento. Stanno venendo alla luce le contraddizioni di fondo della piattaforma elettorale di Reagan. La possibilità di combinare gli sgravi fiscali con la riduzione dei deficit, affidando a questa manovra l'effetto spontaneo di rilanciare l'economia, e il fatto della spesa pubblica con massicci, costosissimi piani di riarmo: tutto ciò sta saltando. Per ora i tassi di interesse restano alti, e si attende nel tempo le ipotesi di ripresa dell'attività produttiva e degli investimenti, mentre la disoccupazione cresce fino a livelli mai raggiunti dal 1941».

Nei tuoi incontri con intellettuali che sono a contatto con l'amministrazione o sono stati legati a questa presidenza e diffusa la consapevolezza del fallimento del reaganismo? «Debo dire che dappertutto — dal Centro di studi europei di Harvard al MIT, dai politologi di Chicago agli studiosi di Washington, di Berkeley e di Yale — ho trovato la diffusa coscienza che si sta andando verso un vicolo cieco, ho colto un'acuta preoccupazione per le prospettive economiche e sociali del paese. Ne emerge materia di riflessione importante anche per le forze culturali e politiche italiane».

L'altra grande novità del momento è la marea di un moto di opinione contro la minaccia nucleare... «Sono stato fortemente colpito da questa ondata di opinione che si è sviluppata in Europa. In pari tempo ho potuto constatare come questo movimento abbia fortemente coinvolto il mondo politico e sia diventato uno dei termini essenziali della dialettica tra le forze politiche americane. Molti intellettuali hanno avuto una parte di primo piano nel sostenere la proposta dei senatori Kennedy ed Hatfield per il congelamento degli arsenali nucleari. Ma ormai anche nei consigli comunali e sui giornali locali si colgono i riflessi e gli sviluppi concreti di questa forte spinta a porre fine alla sempre più allarmante corsa agli armamenti tra le superpotenze».

«Questo movimento va considerato come una prova di vitalità democratica e di sensibilità dell'opinione pubblica americana in un'epoca di semplicismo alle posizioni e proposte (come quelle per il «congelamento» degli arsenali nucleari) che sono state formulate da varie parti in sintonia con questo movimento sono a dir poco superficiali. Né si può considerare come puramente

Aniello Coppola (Segue in ultima)

All'assemblea degli industriali riproposta la pregiudiziale: scala mobile o contratti

## La Confindustria sceglie lo scontro

Merloni: il governo è «inconciludente»

Duro attacco all'esecutivo e ai sindacati Posizioni divergenti anche tra i ministri

ROMA — Segnali contrastanti e complessi sono stati lanciati dalla Confindustria e dal governo in occasione della assemblea annuale della associazione degli imprenditori. Qualcuno si aspettava la disdetta della scala mobile decisa dal direttivo confindustriale del 5 maggio. Ma questo colpo dei «duri» non c'è stato. Sono state le dichiarazioni di Orlando e Giancarlo Lombardi tese a sdrammatizzare il confronto coi sindacati a stemperare le armi dei falchi industriali? Oppure vi è stata una sorta di mediazione effettuata dal governo? È difficile dirlo, ma il discorso di Marcora (che ha parlato a nome del gabinetto intero, come risulta dal telegramma in- viato da Spadolini a Merloni) ha fornito agli imprenditori una carta per non rompere le trattative coi sindacati. Merloni ha attaccato duramente il governo e la «governabilità» cara a Craxi parlando di «inconcilienza». Ma sono stati soprattutto i segnali provenienti dalla sala a chiarire gli atteggiamenti degli imprenditori. Quando Merloni ha denunciato i «tentativi di indurre le imprese pubbliche al cedimento alla trattativa sui contratti, abbandonando il principio della globalità, con l'obiettivo di indurre al cedimento anche le imprese private, la sala si è scatenata in un applauso frenetico, che è diventato ovazione in seguito alla battuta di Merloni: «Se facendo ciò siamo stupidi, come ha detto De Michelis alla stampa, ebbene lo saremo fino in fondo». Il presidente della Confindustria, riferendo lunedì all'unanimità meno un voto per il prossimo biennio, ha ribadito il no all'avvio delle trattative sui contratti «senza un preventivo accordo sulla globalità, senza una parallela revisione degli automatismi». Questi «siluranti» contro le posizioni dei ministri socialisti, sono stati tuttavia temperati da qualche allusione «ad una riforma delle isti-

Garavini: il rifiuto di trattare è una sfida ai lavoratori

Sull'assemblea della Confindustria il compagno Sergio Garavini della segreteria CGIL, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: Merloni ha riconfermato le posizioni negative della Confindustria sui contratti, le condizioni che ha posto per l'avvio delle trattative, in particolare a proposito della revisione della scala mobile, blocco del negoziato. Il discorso della Confindustria è però andato più avanti: si rivendica il cambiamento delle relazioni tra il movimento sindacale e il sistema dell'impresa. Noi siamo fermi sulle nostre posizioni, ha detto Merloni, dopo aver puntato l'indice accusatore nei confronti dei tentativi di indurre le imprese pubbliche al cedimento. Un altro rifiuto ancora: alle proposte di riforma delle liquidazioni in discussione in Parlamento per evitare il referendum si riesce difficile capire — ha detto addirittura Merloni — il vantaggio che la legge comporta rispetto agli effetti del referendum. Accuse rivolte al governo, rappresentato al tavolo della presidenza da un nugolo di ministri, di tutti i partiti della maggioranza. Ha risposto, com'è tradizione, il ministro del

E il ministro Marcora lancia un «salvagente»

Liquidazioni: il presidente degli industriali vuole il referendum o una legge giusta?

ROMA — A questo punto cosa cambia sullo scenario dei rinnovi contrattuali? Ecco l'interrogativo che, dopo la relazione di Merloni e l'intervento di Marcora, ha animato le discussioni, e anche le polemiche, tra gli osservatori e tra gli stessi delegati all'assemblea annuale della Confindustria. Poco importa che il fronte del rifiuto, già stato rotto proprio alla vigilia dell'assemblea, anche per opera di una componente del mondo imprenditoriale come la Confagricoltura che per anni ha fatto da battistrada alle posizioni più avanzate, non si sia fermato sulle nostre posizioni, ha detto Merloni, dopo aver puntato l'indice accusatore nei confronti dei tentativi di indurre le imprese pubbliche al cedimento. Un altro rifiuto ancora: alle proposte di riforma delle liquidazioni in discussione in Parlamento per evitare il referendum si riesce difficile capire — ha detto addirittura Merloni — il vantaggio che la legge comporta rispetto agli effetti del referendum. Accuse rivolte al governo, rappresentato al tavolo della presidenza da un nugolo di ministri, di tutti i partiti della maggioranza. Ha risposto, com'è tradizione, il ministro del

Paquale Cascella (Segue in ultima)

Siamo al punto in cui dobbiamo chiederci se esista ancora in Italia un clima culturale in cui sia possibile un dibattito politico anche a sproposito ma che poggi su una base oggettiva? Lo sapremo, è pericoloso osservare il congresso della DC con l'occhio più critico ma anche con il distacco di chi, non avendo nulla da chiedere a quel partito, è interessato a ciò che si muove al suo interno e nel suo retroscena: mutamenti nei gruppi dirigenti, crisi di certe idee e di certe ipotesi politiche, tipo di rapporti con la base sociale e il mondo cattolico. Era azzardato perché non sarebbe stato discusso e contestato, sarebbe stato bollato come «sospettoso». Sospetto di compromesso storico, naturalmente. E da chi? Proprio da chi governa non da ieri ma da quasi vent'anni questo nostro Paese insieme alla DC, con i risultati che tutti vedono.

## A chi sono rivolti i «segnali di fumo»

ca comunista fino a cercare di cominciare così, egli sembrava dire, poi da cosa nasce cosa. Triste fine del maosismo. Non sarebbe meglio, invece, cominciare a prendere atto del vicolo cieco in cui ci si è cacciati e tentare di rimettere in moto le cose un po' più nel profondo per costruire una uscita da sinistra per la crisi italiana? Come è del tutto evidente per chi abbia un minimo di onestà politica e intellettuale, il congresso democristiano non ha significato per noi che si possa tornare a noi su quali conubi. Tutto il contrario. Ha dimostrato che le politiche seguite in questi anni non reggono. Non regge la politica democristiana del «preambolo»; non regge lo strano disegno del PSI di combattere la DC, col consenso della DC, e facendo la concorrenza ad essa sul terreno dell'anticomunismo; comincia a entrare in crisi l'ipotesi del cosiddetto «polo laico». E allora? Allora a noi sembra che si tratta di avviare un processo politico nuovo, una alternativa di idee, di programmi, di concezioni del potere, guidato dalla sinistra ma in cui non ci siano egemonie precostituite, in cui chi ha più filo tessera, e che coinvolga anche forze popolari cattoliche in movimento, ceti emergenti, culture diverse. Questo era, ed è, il «segnale di fumo» che a me sembrava di dover lanciare dopo il congresso dc, caro Labriola. Non era un segnale verso De Mita, ma — questo è il bello — proprio verso il PSI, compresi uomini come Spini e Martelli. È triste, ed è avvincente, che essi rispondano così. Vuol dire che sentono di non avere filo con cui tessere una nuova tela? È sbagliato per la sinistra

Alfredo Reichlin

## È morto Peter Weiss grande drammaturgo



È morto ieri a Stoccolma per una crisi cardiaca, all'età di 65 anni, lo scrittore tedesco Peter Weiss, autore — tra l'altro — del «Marat/Sade». Il mondo perde così uno dei più grandi drammaturghi del dopoguerra che, con il suo lavoro, aveva dato un'impronta di battaglia civile a tutta la cultura europea. A PAGINA 3. ARTICOLI DI AGGIO SAVIO E FERRUCCIO MASINI

## i democristiani «risiedono»

TROPPE questioni o eccessive discussioni o eccessive discussioni o eccessive discussioni... indiziati e, in qualità di proiettori non disinteressati otto parlamentari e diversi ministri. È stato fatto soltanto il nome del povero Tanassi, che pare ormai d'obbligo chiamare in causa quando si tratta di faccende sporche, e quello del deputato democristiano on. Rolando Picchini, del resto già indiziato. Noi qui vogliamo notare soltanto un fatto: che non è stato possibile sapere assolutamente nulla di questi otto parlamentari e di questi diversi ministri. In un Paese dove le indiscrezioni non mancano mai, da qualsiasi parte vengano, il riserbo su tutti questi accusati faccendosi, botte bene, non colpisce, meglio, non ancora giudicati tali) è stato impenetrabile e totale. Lo stesso Demille avrebbe ottenuto la nomina a capo dell'Ufficio di Milano per interessamento di un alto prelato. Ma nemmeno di

## Liquidazioni: da domani la legge a Montecitorio ma il PSI è contro il ricorso al voto di fiducia

A PAGINA 2